

**Il discorso** *Quando sarai questa sorgente, / quando incontrerai quest'acqua, / quando riempirai questa brocca, / quando irrigherai questo mondo, / quando toglierai questa sete, / allora mi potrò sedere* (Rabindranath Tagore)

*Il viaggio di Roberto Calasso  
nell'antico mondo della parola  
Testi piombati da galassie  
remote: inni e orazioni in versi*



Il premio

Nato a Firenze nel 1941, Roberto Calasso è presidente e consigliere delegato della casa editrice Adelphi. È autore di un «work in progress» di cui fanno parte «La rovina di Kasch» (1983), «La nozze di Cadmo e Armonia» (1988), «Ka» (1996), «K.» (2002), «Rosa Tiepolo» (2006), e «La folia Baudelaire» (2008). «L'ardore», uscito da poco (pp. 250, € 35) è il settimo pannello di questa grande opera. Ha pubblicato inoltre il romanzo «L'impuro folle» (1974) e i saggi «I quarantanove gradini» (1991), «La letteratura o gli dèi» (2001), «La follia che viene dalle Ninfe» (2005), tutti editi da Adelphi.

# UN FIUME DI STORIE E MITI PORTA NELL'INDIA VEDICA

di SALVATORE VECA

**L'**

ardore di Roberto Calasso ha la natura del classico. E come tutti i classici si offre a una lettura che si muove e oscilla su un duplice registro: il registro della prossimità e quello del-

la distanza. Quando nella lettura prevale la prossimità, la pagina ci chiama in causa, e ci parla di noi. L'effetto è allora quello del nostro trasformarci, del nostro scoprirci mutati o mutate, del nostro vederci o forse intravederci in altri modi che non coincidono con quelli abituali e ordinari, quelli su cui ha cogenza la falsa o la pigra necessità. O più semplicemente, del nostro arricchirci di un corteo di possibilità alternative e congetturali nei modi di guardare e dar senso e valutare e lodare o biasimare noi stessi e il mondo. L'ardore non è necessariamente contagioso. Ma può esserlo. E se lo è, nel corso dei ventuno capitoli di questo straordinario viaggio nel mondo della parola e dei testi del sapere, del remoto Veda, può accadere che alla fine il lettore o la lettrice provino l'esperienza perturbante, propriamente *unheimlich*, dell'incertezza e dell'incompletezza o della precarietà vedica che investe e intacca e mette sotto pressione le credenze ereditate, disciplinate e congelate della nostra modernità.

Ma, ed ecco all'opera il secondo registro della distanza, l'invito al viaggio muove dal commento, dall'analisi, dall'interpretazione di una sequenza di testi che se ne sta lì, a una distanza siderale da noi, dalle nostre credenze e dalle loro familiari genealogie, anche quelle con il più arcaico pedigree. L'incipit di Roberto Calasso è paradigmatico, in proposito: «Erano esseri remoti, non solo dai moderni ma dai loro contempora-

nei antichi. Distanti non già come un'altra cultura, ma come un altro corpo celeste. Così distanti che il punto da cui vengono osservati diventa pressoché indifferente». L'India vedica, come un meteorite piombato da qualche parte da galassie remote, è fatta di testi. Testi che sono inni e invocazioni in versi; testi che sono prescrizioni e formule rituali in prosa.

Ai limiti incerti e sfumati di un universo parallelo, ci muoviamo in silenzio in un mondo in cui si è pensato il nostro essere animali umani, in cui si è pensato il rapporto cruciale fra sacerdoti e guerrieri, fra *auctoritas* e *potestas*, in cui si è pensato il sacrificio, in cui si è ossessivamente fissata una tassonomia rituale di opulenza smisurata e acribia ossessiva, in cui si è pensato il confine mobile fra visibile e invisibile, in cui si è pensato il male e si è pensata la sofferenza, in cui si è pensata la natura del mondo e dei mondi, l'eros, la verità e la non verità, l'io e il sé, la mente e il cosmo in persistente deformazione.

Così accade che ci aggiriamo in un Partenone di parole: la lingua sanscrita, e «samskrta» — ci ricorda Calasso con René Daumal — vuol dire «perfetto». Il viaggio nello sterminato sapere del Partenone vedico ha il sapore dell'incertezza e conosce l'ardore delle metamorfosi. Ma vi sono pagine in cui l'autore opera una sorta di condensazione del commento e della riflessione a partire dal commento ai testi strani e sideralmente remoti. Nella mia prospettiva filosofica, in quelle pagine ritrovo il persistente tentativo di esplorare una varietà di risposte alla questione di che cosa si provi, di che effetto ci faccia, di che senso abbia per noi essere esseri umani. *What is to be like a human being?*, per parafrasare con blanda infedeltà il titolo di un classico saggio di Thomas Nagel. E qui la tensione con la prossimità torna a operare, nell'oscillazione essenziale dell'opera.

Calasso pensa a Parmenide o a Platone, all'anti-

co Testamento, a Cristo, a Schopenhauer, a Kierkegaard o al suo Kafka, a Goethe o a Goedel, al suo Baudelaire, a Descartes e a Proust, a Girard, a Durkheim e, soprattutto, al grande Marcel Mauss. Alla fine del viaggio, incontriamo un «certo coefficiente di verità».

Roberto Calasso ci dice che qualcosa del tipo di un certo coefficiente di verità è quanto «permette di capire e di usare storie appartenenti ai luoghi e ai tempi più lontani. Ciò che quelle sto-

rie offrono è qualcosa che, una volta accertato, rimane inattaccabile da ogni ulteriore indagine o scoperta. Chi sia entrato nella corrente delle storie mitiche potrà lasciarsi trascinare ovunque, sapendo che un giorno quella stessa corrente lo ricondurrà al paesaggio da cui è partito. E da cui potrà, in ogni istante, partire di nuovo». Così il cerchio è completato, e il mio elogio de *L'ardore* può, almeno precariamente e per così dire con ironia vedica, concludersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il riconoscimento dedicato a Cesare Angelini

### «Un ardore costante illumina uomini e vicende»

Pubblichiamo l'elogio di Salvatore Veca a *L'ardore* di Roberto Calasso, pronunciato in occasione della consegna allo scrittore ed editore del premio Cesare Angelini 2010, avvenuta il 26 novembre nell'aula Foscoliana dell'Università di Pavia. Il premio viene conferito ogni anno, dall'87, in ricordo del grande sacerdote e letterato (1886-1976) che fu anche una «firma» storica del «Corriere». Nella motivazione si legge: «Calasso con rigore documentario e limpida vivacità narrativa racconta la lontanissima storia

dell'India dei Veda, dove il simbolo di un ardore costante illumina uomini e vicende, riti e passioni, che ci stimolano nella ricerca di un'umanistica spiritualità». Tra i vincitori delle precedenti edizioni: Gianandrea Gavazzeni, Giovanni Nencioni, Gianfranco Ravasi, Benedetta Craveri, Sergio Romano, Carlo Dionisotti, Luigi Meneghello, Claudio Magris, Ettore Mo, Antonio Padoa-Schioppa e Enzo Bianchi, vincitore nel 2009. Lo scrittore ed editore sarà questa sera alle 21.10 tra gli ospiti di *Che tempo che fa* su Raitre.



Shiva fa scendere sul suo capo le acque del Gange (XVIII secolo d.C.)

